

È vero che la tecnica ha sostituito Dio?

«Scienza potente, etica debole: ecco il rischio del nostro tempo»

colloquio con **Vito Mancuso** di **Maurizio Stefanini**

È vero che nel mondo di oggi la scienza ha sostituito Dio? Ne parliamo con Vito Mancuso, un teologo molto conosciuto anche al grande pubblico, che per le sue idee è stato spesso criticato sia dal tradizionalismo cattolico che da ambienti scienziati.

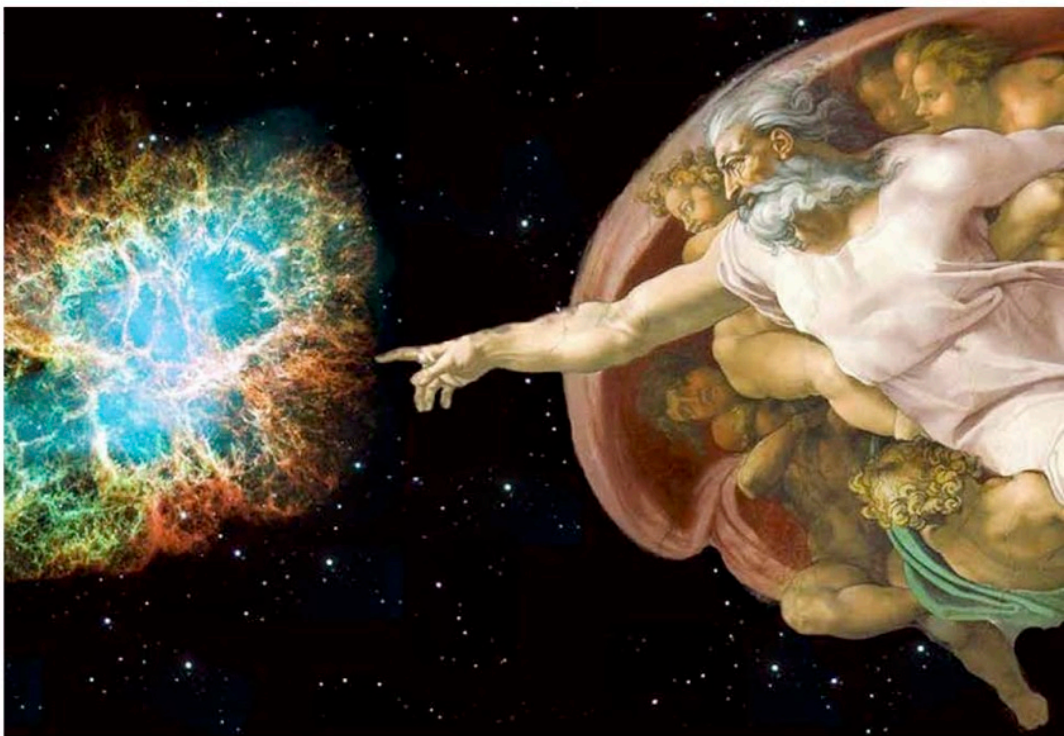
«Il mondo di oggi è un ente complesso, variamente articolato. Può darsi effettivamente che nella mente, nell'anima, nei sentimenti, nel cuore di qualche essere umano, o anche di molti esseri umani, la Scienza come potenza sia attuale che futura e come provvidenza abbia sostituito Dio. È probabile – afferma Mancuso. – Di sicuro questo avviene se si intende Dio come una mente che assegna alle persone le risposte di cui hanno bisogno, fornisce sicurezza, dà risposte sullo stato del mondo... Se si intende Dio come un ente di informazione e di protezione, come in effetti spesso nel passato è stato inteso, di certo per molte persone la scienza può occupare tranquillamente il posto occupato da Dio. Però in una visione organica e integrata dell'essere umano le cose sono un po' più complesse».

La tecnologia non sarà mai in grado di rispondere alla domanda su chi è l'uomo. Eppure la crisi della religione le lascia il dominio dello spazio pubblico. Tutto cominciò con il rogo di Giordano Bruno e l'abiura di Galileo...



Come si può sintetizzare questa complessità?

In una pagina celebre della *Critica della Ragion Pura*, Kant scrive che per ciascuno di noi in quanto essere pensante e responsabile esistono come compito tre domande. La prima è: cosa si può sapere? La seconda è: cosa devo fare? La terza è: cosa mi è lecito sperare? In seguito Kant riprende queste tre domande e dice che alla fine convergono su una sola: chi è l'uomo? La Scienza risponde alla prima domanda. Offre conoscenze anche applicate e operative, nella misura in cui si trasforma in tecnologia. Da questo punto di vista la scienza offre ormai un servizio che in passato fu svolto da religioni e filosofie. Ma re-



stano le altre due domande, essenziali per un essere umano. Alla prima risponde l'etica; alla seconda la spiritualità, la religione in senso lato.

Non c'è un rapporto diretto tra scienza ed etica?

È curioso vedere come scienziati che condividono i medesimi dati oggettivi sulla configurazione dell'universo o sull'origine della vita, quando poi si giunge all'etica si dividono. Ci sono scienziati di sinistra e ce ne sono di destra. Ci sono coloro per i quali il razzismo è un'aberrazione, e c'è James Watson, che dopo aver vinto il Nobel per la scoperta della doppia elica è stato messo ai margini della comunità scientifica per aver detto che i neri sono meno intelligenti dei bianchi per via del Dna. Ciò significa che la dimensione etica non dipende strettamente da una dimensione conoscitiva. Io posso essere depositario di conoscenza, però nel mio comportamento entrano in gioco altre motivazioni, come la libertà, il desiderio, la passione. Se dunque la scienza non potrà mai prendere il posto dell'etica, figuriamoci

se potrà mai prendere quello della Religione rettamente intesa, che ha a che fare con quella dimensione di mistero delle origini e soprattutto del fine della vita su cui la scienza ancora non sa nulla. Insomma, la scienza può aver sostituito Dio certamente per quanto attiene una certa maniera superficiale di vivere la religione, ma non potrà mai sostituirlo per quanto attiene alla dimensione etica e alla dimensione spirituale dell'essere umano.

Insisto: esiste un certo tipo di filosofia materialista che ha provato a far derivare un'etica appunto dall'ateismo.

Certo. Ma è, appunto, una filosofia. Ha la sua legittimità, ma non è incontrovertibile, non è un dato. È un'interpretazione del nostro essere qui, che riduce l'essere umano a una dimensione materiale e configura un'etica in questa prospettiva. Però non ha nulla a che fare con la scienza.

Ma è possibile una scienza che si af-

finchi alla fede, come diceva Giovanni Paolo II?

La scienza non ha nulla a che fare con la fede: ha una sua metodologia e quella deve seguire. Ma chi la segue sono esseri umani, e per gli esseri umani valgono le tre domande kantiane. In quanto essere umano, uno scienziato può sicuramente dire: per me la terza domanda kantiana non ha alcun senso, non c'è niente da sperare, il discorso religioso non mi interessa. Alcuni scienziati ragionano in questi termini. Altri, non in quanto scienziati ma in quanto esseri umani, hanno invece grande interesse per le problematiche spirituali e si presentano come credenti. I padri della fisica quantistica Max Planck e Werner Karl Heisenberg, ad esempio. O gli scopritori del genoma umano Craig Venter e Francis Collins. O la direttrice del Cern di Ginevra, Fabiola Gianotti. E poi Galileo, Keplero, Newton, Marconi, Pasteur...

Anche la scienza però in questo momento sembra sempre più contestata.

È più in crisi la religione o la scienza?

E chi è che la contesta?

No vax e terrapiattisti, ad esempio. Lo diceva Chesterton, che quando la gente non crede più in Dio crede in tutto...

Si può contestare qualsiasi cosa, naturalmente. Ma da come vedo il mondo, mi sembra invece che l'impresa scientifica oggi sia assai solida e goda di ottima salute. Guardiamo ad esempio i progressi della fisica al livello della scoperta del bosone di Higgs o delle onde gravitazionali, le sonde che vengono mandate nello Spazio, la scoperta di esopianeti. Per non parlare poi di tutta la dimensione biologica e dell'ingegneria genetica. Della medicina che fa progressi dei quali tutti quanti beneficiamo. E poi la tecnologia, la robotica... Sì, magari c'è gente che contesta la scienza, ma poi passa il giorno con il cellulare in mano. Il problema vero è altro: la debolezza della religione e la debolezza dell'etica. È come avere un essere umano dai muscoli d'acciaio, che quando si muove non lo ferma nessuno, ma dal cervello piccolo e dal cuore ancora più piccolo. Un essere, insomma, totalmente anaffettivo, incapace di empatia e di sentimento. Ecco, questo è il grande rischio che noi corriamo: una scienza molto forte assieme a una sapienza debole. Le nostre scuole offrono quasi unicamente informazioni, e quindi sono del tutto orientate sul paradigma scientifico, ma forniscono pochissima educazione. E invece l'uomo è ragione, certamente, ma anche sentimento, passione. È questo il grande problema del nostro tempo.

Le religioni sono in crisi...

Basta tranquillamente una domenica entrare in una chiesa e vedere quanta gente c'è, e considerare come andavano

Nel rogo di Bruno e nell'abiura di Galilei le origini di una scissione mai sanata

Il teologo Vito Mancuso individua l'origine della dicotomia scienza/fede nelle vicende di Giordano Bruno e Galileo Galilei, accusati di eresia dalla Chiesa cattolica.

Il filosofo Giordano Bruno (nato col nome di Filippo a Nola nel 1548 e mor-

to sul rogo a Roma nel 1600) a 17 anni entrò come religioso nel convento di San Domenico a Napoli, ma venne poi sospettato di eresia per aver iniziato a contestare il concetto di Trinità. Fuggì a Roma (1576), depose l'abito ecclesiastico e si spostò per tutta Europa, arrivando per un periodo a sposare il Calvinismo. Nella sua ampia produzione scritta sostenne l'unicità del tutto e l'immanenza di Dio (opposta alla trascendenza); e poiché ovunque è visibile e quasi sensibile Dio, teorizzò che la religione consista nel riconoscere Dio ovunque, risalendo dalle forme mutevoli alla divinità. La sua concezione panteistica dell'universo lasciava spazio anche alla magia. Difese accanitamente le teorie copernicane, negando la centralità immobile della Terra nell'universo. Riconosceva



Galileo ritratto nel 1635 dal pittore fiammingo Justus Suttermans

A destra: il monumento a Giordano Bruno, dal 1889 in piazza Campo de' Fiori, è opera di Ettore Ferrari, che in precedenza si era visto rifiutare un altro progetto perché "troppo polemico" nei confronti della Chiesa



alla religione un'utilità pratica, mentre escludeva la fede dalla ricerca naturalistica e filosofica. Tutto ciò lo faceva ritenere un eretico, e come tale fu processato. Di fronte al rifiuto di ritrattare fu condannato e arso sul rogo nel 1600 in piazza Campo de' Fiori. Tra le sue opere più importanti i *Dialoghi italiani*, cui appartengono gli scritti *Cena delle ceneri*, *De l'infinito*, *universo e mondi* e *De gli eroici furori*. Fu anche studioso di mnemotecnica, cui dedicò il trattato *Ars memoriae*.

"Eppur si muove". La fama di Galileo Galilei (Pisa, 1564-Arcetri, 1642) è molto legata a questa frase, che in realtà non pronunciò mai. Lo scienziato è stato preso a simbolo del contrasto tra Chiesa e scienza, ma la vicenda come sempre è assai più complessa. Il suo più importante contributo è stato il metodo scientifico, detto anche "metodo galileiano", incentrato sulla sperimentazione. Si appassionò di matematica e di astronomia (ma

fu anche astrologo), si dedicò a realizzare strumenti meccanici a fini scientifici come il compasso e il cannocchiale, insegnò in Toscana e a Padova. Scoprì i satelliti di Giove e anche per questo aderì alla teoria eliocentrica, quella che rivelò che è la Terra a girare intorno al Sole, e non il contrario: fu questo a costargli l'attrito con la Chiesa, dove invece in precedenza aveva trovato sponde fin tra i pontefici. L'oggetto del contendere, secondo il Sant'Uffizio e il cardinale Roberto Bellarmino, già suo amico, non era l'avversione alla scienza, ma il pericolo di mettere in discussione quanto scritto nella Bibbia. Per questo nel 1633, a Roma, Galileo fu processato e condannato alla reclusione a vita, finendo per abiurare pubblicamente la teoria copernicana. La sua pena fu commutata in arresti domiciliari, e nonostante quanto avvenuto lo scienziato continuò a studiare e scrivere. Tra le sue opere più importanti il *Sidereus Nuncius*, *Il Saggiatore*, il *Dialogo sopra i due massimi sistemi*, i *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze*. (o.b.)

le cose cinquant'anni fa. O entrare in un seminario, se ancora se ne trovano, perché molti sono anche chiusi. I conventi, un tempo erano stracolmi, ora sono vuoti, freddi, o addirittura abbandonati. Si stanno seccando le sorgenti che davano sapienza. Mentre la sorgente della scienza continua a buttare acqua, e anzi si scoprono sempre nuove fonti, le sorgenti che dovrebbero darci quell'altra acqua altrettanto importante che è la sapienza vengono meno.

Perché questa crisi della religione? Deriva dal successo della scienza?

È una crisi che viene da lontano. Se la Chiesa cattolica avesse avuto un diverso atteggiamento nei confronti della ragio-

ne, della scienza e della filosofia le cose sarebbero andate diversamente, perché non esiste grande civiltà che non abbia sempre tenuto unite la ricerca scientifica e la ricerca spirituale. Così era per l'Egitto, per l'India, per l'antica Grecia o l'antica Roma. Io credo che adesso stiamo pagando il conto del rogo di Giordano Bruno del 17 febbraio 1600, e dell'abiura cui venne costretto Galileo Galilei il 23 giugno 1633. Stiamo pagando il conto di questa frattura che allora si è creata tra scienza e fede, e che poi si è allargata sempre più. Quella frattura porta molte persone che vogliono ragionare ad abbandonare la strada della ricerca spirituale, pensando che sia falsa quando in realtà non lo è: è semplicemente una strada che risponde ad altre domande rispetto a quelle della scienza. Il Concilio Vaticano II si spiega appunto come presa di coscienza di un rapporto tra religione e società che doveva essere completamente riformulato. Ma siamo ancora a metà. Quel lavoro non è stato concluso. ■

